



Dalla crisi alle sfide: cambiamento, trasformazione, evoluzione

From crisis to challenges: Change, transformation, evolution

Fabiana Quatrano

Università degli Studi di Salerno
fabiana.quatrano@tin.it

ABSTRACT

This research work draws on a reflection about the issue of the crisis. Current crisis is something that exists and that is continuously changing—i.e. it has already changed the entire world, as far as conditions of lives are concerned. This deep crisis affects moral and spiritual values and it involves an increasingly low sense of human community. However, it ought to be understood as a valuable moment which shakes us and make us face questions about the real conditions of life within a society. Therefore, crisis ought to be meant as an opportunity to reconsider the sense of education, together with a responsible attitude towards the availability of tasks that require personal involvement and individual solutions.

This challenge is important because of its common character: it triggers the quest for success when trying to accomplish educational practices in a complex environment. Pedagogy—as a science dedicated to the study of education, training and overall formation of the human being—can help mankind to stir through this deep crisis. Nowadays, more than ever, pedagogy provides answers to the needs of people who live in a very complex society. It does so by thanks to interpretation and knowledge achieved through the means of education and training. The needs it satisfies are: the necessity of individual education and the construction of new and better existential paths.

Il mio lavoro di ricerca nasce da una riflessione sul problema della crisi, crisi che esiste e che sta cambiando, o meglio ha già cambiato in tutto il mondo le condizioni di vita di milioni di persone. È una crisi profonda che, pur investendo i valori morali e spirituali e coinvolgendo la perdita del senso di comunità umana, deve essere vissuta come un momento privilegiato in grado di scuoterci, ponendoci domande sul senso della nostra esistenza e sulle condizioni reali di equilibrio della società. La crisi deve essere vissuta come opportunità per ri-considerare valore e senso dell'educazione, per assumere un atteggiamento di responsabilità, di disponibilità e di impegno per affrontare un compito cui nessuno può ritenere oggi di far fronte da solo.

Occorre ingaggiare una sorta di sfida, che sia però una sfida comune, una provocazione, una sollecitazione a darsi da fare per riuscire ad attivare e realizzare l'educazione nella complessità e alla complessità. La pedagogia, in qualità di scienze dell'educazione e della formazione, può contribuire a risollevare l'uomo da questa profonda crisi. Oggi più che mai, la pedagogia, interpretando, conoscendo e orientando l'educazione e la formazione, deve rispondere ai bisogni degli uomini che, vivendo in una società iper-complessa, necessitano di essere ri-educati alla speranza, al progetto e alla costruzione di un nuovo e migliore itinerario esistenziale.

KEYWORDS

Crisis, Change, Collaboration, Engagement, Responsibility.
Crisi, Sfida, Collaborazione, Impegno, Responsabilità.

1. La crisi come *opportunità*

«Ogni crisi porta in sé rischi e opportunità. L'opportunità è nel rischio. L'opportunità aumenta con il rischio [...] l'opportunità è possibile solo se è possibile cambiare via» (Morin, 2012, p. 17)

Albert Einstein scriveva:

«Non pretendiamo che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose. La crisi può essere una grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. E' nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere superato. Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e disagi, inibisce il proprio talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi è l'incompetenza. Il più grande inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita ai propri problemi. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. E' nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece, lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla» (Einstein, 1934).

Riflettendo sul concetto di "crisi", si ritiene importante soffermarsi sulla sua definizione.

Per la sua polisemia si potrebbe definire un "concetto-baule", in quanto abbraccia il senso di altri concetti e racchiude una molteplicità di significati, tanto da ritrovarlo nel lessico di tutte quelle discipline che si interessano ai «sistemi ed ai comportamenti umani: dall'economia alla psicologia, dalla filosofia alla politologia, alla sociologia» (Rusconi, 1992, p. 618).

L'etimologia della parola "crisi" ci richiama al "separare", al "valutare" e al "giudicare".

La crisi può essere considerata un'opportunità per constatare se tutti i valori del vivere sociale abbiano dato vita ad una società fondata sull'uguaglianza e sulla solidarietà, oppure se sia necessario un recupero di quei valori che possano contribuire ad un cambiamento che generi una ripresa economica e politica per creare le condizioni più idonee atte a dare vita ad un reale equilibrio della società.

Quello che stiamo vivendo è un momento particolare della storia e, come in ogni periodo di transizione, l'uomo si trova di fronte a situazioni e problemi che non è in grado di gestire completamente; i cambiamenti non solo sono tanti e di ampio rilievo, ma si susseguono anche a un ritmo frenetico, accavallandosi spesso gli uni agli altri.

È quella di oggi una società che, come dice Morin, *sembra viaggiare* spinta da «un quadrimotore spaziale (scienza, tecnica, industria, profitto) fuori controllo che rischia di trascinare impetuosamente il mondo in un divenire cieco» (Morin, 2012, p. XIII).

Una società che per questo si presenta problematica sotto il profilo dell'educazione e della formazione delle nuove generazioni.

La pedagogia, in qualità di scienze dell'educazione e della formazione, può contribuire a risollevare l'uomo trasformando la crisi in opportunità e risorsa. come presupposto necessario per una fase di rinascita. Oggi più che mai, la pedagogia, interpretando, conoscendo e orientando l'educazione e la formazione,

deve rispondere ai bisogni degli uomini che, vivendo in una società iper-complexa, necessitano di essere ri-educati alla speranza, al progetto e alla costruzione di un nuovo e migliore itinerario esistenziale.

Gli educatori devono ritrovare la bellezza dell'educare e dell'educarsi, gli educandi a riscoprire la bellezza di essere educati e di lasciarsi educare.

A tale proposito il teologo italiano Romano Guardini afferma:

«Noi non possiamo mai considerarci 'a posto', ma cresciamo e diveniamo educatori continuamente. Io stesso lotto per essere educato. Questa lotta mi conferisce credibilità come educatore; per il fatto che lo sguardo medesimo che si volge all'altra persona è rivolto anche su di me. La più potente 'forza dell'educazione' consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere. Siamo credibili solo nella misura in cui ci rendiamo conto che un'identica verifica etica attende me, e colui che deve essere educato. Innanzitutto vogliamo entrambi essere ciò che dobbiamo essere» (Ascenzi, 2003, pp. 137-138).

2. Pensare l'educazione

«Tutto quello che non abbiamo quando nasciamo, e di cui abbiamo bisogno quando siamo adulti, ci è dato dall'educazione» (J. J. Rousseau)

Occorre oggi poter *pensare l'educazione*, come ha scritto Alberto Granese, anziché pensare ad essa, ma «occorre anche poter passare da una pedagogia critico-radicalista capace davvero di pensare l'educazione ad una pedagogia ermeneutica che si confronti sul campo con i significati concreti che emergono dalle esperienze formative di qualunque tipo e in qualunque età» (Granese, 1991).

«Pensare l'educazione oggi significa ingaggiare una sorta di sfida nei confronti del clima culturale prevalente. Si tratta di un clima attraversato dal primato della scienza- tecnologia e della sua specifica forma di razionalità [...] Se si assume quale oggetto del discorso pedagogico l'educazione e di tale concetto si dà una definizione (possibile) globale, totale, coinvolgente valori, senso, significati, tradizione, memoria, orizzonti più o meno giocati sull'intera vicenda di una civilizzazione (di una cultura-civiltà costituitasi storicamente come paideia) è difficile sfuggire ad una contestuale teorizzazione filosofica (storica)» (Acone, 1992).

All'interno dell'attuale orizzonte culturale, che ci propone come unica possibilità l'alternativa tra umanesimo personalista-solidarista di ispirazione cristiana, legato alla memoria-tradizione ed un umanesimo tecnocentrico radicalmente laico, è possibile parlare di una paideia scissa e lacerata: i valori ed il senso della tradizione teologico-religiosa, filosofica, umanistica ed artistica sono costretti ad una difficile convivenza con la straordinaria potenza della scienza e della tecnica che produce funzioni, ma allo stesso tempo crea anche un "vuoto di senso". In tale orizzonte storico-culturale, che appare sempre più privo di un orizzonte di *senso*, si pensa a quale possa essere un'educazione possibile, che non disperda un'ontologia, un'antropologia e una teleologia (Acone, 1994).

Soprattutto, ci si chiede come i canali istituzionali della paideia formale possano continuare ad esercitare la loro funzione educativa nei confronti delle giovani generazioni, rintracciando nella famiglia la base di appoggio dei processi educativi, insieme alla Chiesa e alla Scuola.

Questi tre grandi circuiti istituzionali della paideia occidentale scontano la crisi di senso complessivo della società complessa e tendenzialmente nichilista/scientista/tecnicista, così come scontano la dinamica inarrestabile del processo di secolarizzazione radicale del mondo moderno, inteso come processo di umanizzazione di Dio e divinizzazione dell'uomo, che determina un abbassamento del Tetto del mondo a livello dell'uomo (Acone, 2004).

Tuttavia la crisi può essere un'opportunità: essa ci ri-porta a ri-considerare il valore e il senso dell'educazione per assumere un atteggiamento di responsabilità, di disponibilità e di impegno per affrontare un compito cui nessuno può ritenere oggi di far fronte da solo.

«Una crisi – dice Hannah Arendt – ci costringe a tornare alle domande; esige da noi risposte nuove o vecchie, purché scaturite da un esame diretto; e si trasforma in una catastrofe solo quando noi cerchiamo di farvi fronte con giudizi preconcepiuti, ossia pregiudizi, aggravando così la crisi e per di più rinunciando a vivere quell'esperienza della realtà, a utilizzare quell'occasione per riflettere, che la crisi stessa costituisce» (Arendt, 1991, pp. 229).

Morin "mettendo in crisi il concetto di crisi" sottolinea come quest'ultima offra l'opportunità di svelare «ciò che era nascosto, latente, virtuale all'interno della società (o dell'individuo); gli antagonismi fondamentali, le rotture sismiche sotterranee, i percorsi occulti delle nuove realtà, [...] mette in moto, non fosse che in embrione o per un attimo, tutto quello che può portare cambiamento, trasformazione, evoluzione» (Morin, 1980).

«La crisi pone il soggetto davanti alla necessità di compiere delle scelte, prendere decisioni, ridefinendo il proprio progetto esistenziale alla luce dei nuovi eventi e in funzione dei propri riferimenti assiologici. La crisi diviene almeno potenzialmente, un'occasione di "ri-orientamento" a patto che la persona coinvolta abbia le risorse necessarie per comprendere e guidare il cambiamento. La crisi percepita come opportunità, rappresenta il punto di avvio di una relazione di aiuto che voglia sostenere la persona e orientarla verso nuovi traguardi evolutivi. Se il cambiamento è guidato dall'intenzionalità progettuale esso può dar vita a un processo di ridefinizione degli obiettivi del soggetto» (Simeone, 2002).

Tale processo può essere paragonato a quello che Bertin e Contini definiscono "progettazione esistenziale" «l'orientamento del soggetto rivolto ad elaborare, vagliare e unificare aspirazioni, criteri di valore ed obiettivi, non in funzione dell'attuale (esistente) ma in funzione del possibile (esistenziale), ipotizzabile dall'immaginazione, verificabile dall'intelligenza, concretabile in un processo incessante (di costruzione e decostruzione) dell'esperienza in cui il soggetto è storicamente inserito e ovviamente proiettato nel futuro» (Bertin, Contini, 1983, pp. 90-91).

L'emergere dell'istanza educativa è un segno che provoca un po' tutti a porre la formazione delle nuove generazioni al centro dell'attenzione e dell'impegno di ciascuno, secondo le rispettive responsabilità e nel quadro di un'ampia convergenza di intenti.

3. Sfide educative

Alla luce delle profonde trasformazioni innescate dalla complessità, occorre oggi, raccogliere *sfide* nuove che ruotano tutte intorno ad una questione centrale: ritrovare, condividere, definire, nel rapporto dialettico tra tradizione ed innovazione, una paideia centrata su ciò che è specificamente umano in termini di essere, valore e senso (Acone, 1988).

Bisogna soprattutto educare a vivere nel cambiamento: i vorticosi cambiamenti interpellano, provocano, sfidano la nostra capacità di sapere, di fare, di essere, di sapere vivere insieme con gli altri.

In queste situazioni, la vita è un processo costante per acquisire il necessario per il proprio sviluppo

globale, un viaggio di continua scoperta di senso e di valori, un'esperienza della diversità e della capacità di armonizzazione, consapevoli della propria identità e pronti a scoprire e a vivere nuovi percorsi di identificazione. La sfida più difficile oggi è riuscire ad attivare e realizzare l'educazione nella *complessità* e *alla complessità*, che non si riduca a un adattamento, ma che sia capace di interiorizzare la varietà, e diventi capace di confrontarsi con il cambiamento in modo critico e creativo.

L'educazione coincide con la vita, ne investe tutti gli ambiti, tutte le dimensioni e tutte le età. Non c'è aspetto dell'educazione che oggi non costituisca una sfida.

Il termine *sfida* fa capire che "educare" non è facile, ma neanche proibitivo. Una sfida è una "provocazione" che mette in crisi, ma anche una sollecitazione a darsi da fare, trovando le risorse necessarie per suscitare una nuova coscienza della responsabilità educativa e generare di conseguenza un nuovo impegno.

Sia però innanzitutto una *sfida comune*, reciproca per noi e per i giovani e si esprima nell'esigenza più o meno esplicita di accompagnare e essere accompagnati nel processo di crescita.

La sfida educativa attraversa tutti i settori della società ed esige che siano affrontate con decisione le grandi questioni del tempo contemporaneo: quella relativa alla natura dell'uomo e alla sua dignità - elemento decisivo per una formazione completa della persona - e la "questione di Dio", che sembra quanto mai urgente nella nostra epoca.

L'obiettivo è quello di promuovere una consapevolezza che possa dar luogo ad una "sana" alleanza per l'educazione in grado di coinvolgere tutti i soggetti interessati al problema, dalla famiglia alla scuola, al mondo del lavoro, a quello dei media, soprattutto per condividere la stessa passione e fatica educativa.

Tutti devono essere sensibilizzati a impegnarsi in un'opera sinergica di ricostruzione della persona:

«Ci si riferisce oggi prevalentemente alla persona quale paradigma di riferimento universale e come essere, valore e senso del processo educativo. La persona diviene la soggettività attraversata da conoscenza e valore (*intelligere et velle*) del bambino, dell'adolescente e dell'adulto. Aiutare chi cresce e si sviluppa a diventare pienamente persona (intendere, volere, capire, comprendere, avere abilità, competenze, conoscenze, possedere lingue, linguaggi, codici, essere capaci di relazionarsi agli altri, di rispettare norme giuste e riconosciute, di convivere, di essere cittadino, di difendere i deboli, di formarsi come personalità dotata di un certo stile individuale senza staccarsi dalla comune umanità, di considerare" sé come gli altri sempre come fine e mi come mezzo" (Kant), costituisce il compito di sviluppo dell'educazione umana in ogni tempo e in modo diverso per ciascun tempo». (Acone, 2005, p. 100).

4. Quale futuro?... disponibilità al cambiamento

Come mai è così difficile educare oggi e come rispondere a questa emergenza?

Il professor Belardinelli sottolinea che una delle cause è l'eccessivo *individualismo*: l'io della persona pensa di poter fare a meno dei *tu* che incontra dalla sua nascita; in tal modo sono state "erose" proprio le fondamenta per l'educazione. Dall'altro lato sono venute meno le consapevolezze e le certezze dei genitori e degli educatori; siamo nel tempo delle *relazioni negoziabili*: ovvero non è più chiaro cosa debba fare il padre e cosa debba fare la madre e i genitori vivono una sorta di sudditanza verso i figli. Si avverte la mancanza di una relazione educativa generante. Invece si pone sempre più l'accento sull'autoeducazione o "i giovani a propulsione interna" che possono fare da soli, dimenticando che nel processo educativo è richiesta la relazione con un *altro*, con un *tu*. Questo è il motivo per cui tanti giovani vivono un forte disagio e sono immersi nella solitudine e nella disperazione.

Il *relativismo* attuale è l'altra causa della difficoltà di educare perché per farlo occorre essere convinti della propria tradizione.

Educare è " farsi carico, tramandare qualcosa che magari il figlio rifiuterà". È questa la libertà del figlio. "L'educazione ha a che fare con l'amore alla libertà del figlio".

Ancora "educare è generare una persona, la sua libertà e l'educazione ha bisogno di testimoni: persone che hanno passione in ciò che fanno e trasmettono questa passione per la vita, per il mondo; questo ci fa sentire a casa nella vita e nel mondo: per questo abbiamo bisogno di qualcuno che ci stia accanto".

Belardinelli ritiene che non c'è attualmente un problema rilevante che non sia riconducibile alla carenza di educazione e allora c'è bisogno di alleati per affrontarla: bisogna riportare in piazza l'educazione che per troppi anni ne è stata esiliata (Belardinelli S., 2010 in Convegno Pastorale).

Anche Don Luigi Giussani dichiarava che

«il grande problema della società è innanzi tutto educare i giovani... Educazione dell'umano, dell'originale che è in noi, che in ognuno si flette in modo diverso, anche se sostanzialmente e fondamentalmente il cuore è sempre lo stesso [...] E per educare occorre proporre adeguatamente il passato, la tradizione; essa può essere proposta solo se è presentata dentro un vissuto presente che ne sottolinei la corrispondenza con le esigenze ultime del cuore. La vera educazione deve essere una educazione alla critica, cioè rendersi ragione delle cose, paragonarle con il proprio cuore e dire "è vero" "non è vero". E così con l'aiuto di una compagnia, il giovane, può dire "sì" oppure "no". Così facendo, prende la sua fisionomia d'uomo» (Giussani, 2005, p. XIII).

In una società come la nostra si avverte il bisogno, la necessità di una "education du coeur", educazione sentimentale che, meno della ragione filosofica e di quella scientifica, ci aiuterà a scoprire e mantenere sotto controllo i problemi della realtà naturale, ma più a risolvere quelli del nostro (relazionale) spazio di vita (Clarizia, 2002).

«Ai giovani ai quali è stato insegnato tutto, non è stato insegnato a leggere il libro emotivo del proprio cuore e i collegamenti tra mente e cuore, che sono le condizioni per passare da una fase adolescenziale ad una adulteranza ed allora i comportamenti si perdono in gesti senza significato, in gesti che a mala pena sanno riconoscere la propria paternità e identità» (Mancini, 2006, p. 11).

«Alfabetizzare ed educare l'emotività risulta oggi indispensabile per garantire l'ingresso nella società non di individui o di soggetti indifferenziati, ma di persone capaci di pensare, creare e costruire, in ambiti che richiedono forti motivazioni personali, capacità di apprendimento permanente, capacità di relazione personale e interpersonale, affettiva e sociale» (Cervi, Bonesso, 2008, p. 12).

Poiché l'educazione è prima di tutto una relazione interpersonale, risulta fondamentale la conoscenza dell'altro, delle sue caratteristiche, del suo linguaggio, prima di avviare qualunque progetto. Nei contesti educativi è assolutamente opportuno curare, rivedere, riflettere, ristrutturare e rinforzare qualitativamente le relazioni che, alla base di ogni processo di istruzione e formazione, permettono anche grazie a uno scambio emotivo/affettivo, conoscersi, riconoscersi, comprendersi, trasformarsi e autotrasformarsi.

«Ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni, e diventa educatore quando ne assume i compiti relativi con la dovuta preparazione e con senso di responsabilità. L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende umile e in continua ricerca. Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla» (*Orientamenti pastorali* CEL, p. 29).

Siamo ri-chiamati a continuare a investire le nostre energie nel campo dell'educazione: delle giovani generazioni soprattutto, ma anche degli adulti, perché la formazione della persona è sempre – in ogni luogo e in ogni tempo – il fondamento della scommessa nel futuro, il fondamento di una vita buona per sé e per gli altri.

«Il futuro è decisamente aperto, esso dipende da noi, da tutti noi. Dipende da quello che noi e molte altre persone facciamo e faremo oggi, domani e dopodomani. E quello che facciamo e faremo dipende, a sua volta, dai nostri pensieri e dai nostri desideri, dalle nostre speranze, dalle nostre paure! Dipende da come vediamo il mondo e da come valutiamo le possibilità largamente disponibili del futuro... Invece di posare a profeti, dobbiamo diventare creatori del nostro destino. E imparare a fare le cose nel miglior modo che ci è possibile e ad andare alla ricerca dei nostri errori. Ma questo significa che dobbiamo cambiare noi stessi» (Popper, 1996).

Come giustamente ci ricorda la grande educatrice Edda Ducci

«Alla totalità e alla completezza dell'atto educativo importa il massimo impegno nell'educando e il massimo di convinzione esistenziale nell'educatore, che è la forza unicamente atta a operare la *periagogé*. [...] Il cambiamento di mentalità dell'educando esige, per compiersi, l'avvenuto cambiamento di mentalità dell'educatore» (Ducci, 1999, p. 59).

Riferimenti

- Acone, G., (1988). *Intersezioni Pedagogiche*. Salerno: Edisud.
- Acone, G., (1992). Dalla pedagogia alle scienze dell'educazione e ritorno. In Borrelli M.(a cura di). *La Pedagogia Italiana Contemporanea*, Vol. I. Cosenza: Pellegrini.
- Acone, G., (1994). *Declino dell'educazione e tramonto d'epoca*, La Scuola, Brescia.
- Acone, G., (2004). *La Paideia introvabile. Lo sguardo pedagogico sulla post-modernità*. Brescia: La Scuola.
- Acone, G., (2005). *L'orizzonte teorico della pedagogia contemporanea*. Salerno Edisud.
- Arendt, H., (1991). *Tra passato e futuro*. Milano. Garzanti.
- Ascenzi, A., (2003). *Lo spirito dell'educazione. Saggio sulla pedagogia di Romano Guardini*. Milano: Vita e Pensiero.
- Bertin, G. M., Contini, M. G., (1983). *Costruire l'esistenza. Il riscatto della ragione educativa*. Roma: Armando.
- Cervi, M. A., Bonesso C., (2008). *Emozioni per crescere. Come educare l'emotività*. Roma: Armando.
- Clarizia, L., (2002). *Pedagogia sociale e intersoggettività educante*. Roma: Seam.
- Convegno Pastorale, (2010). *La sfida educativa. 3-5 giugno 2010*: Macerata.
- Ducci, E., (1999). *Approdi dell'umano*. Roma: Anicia.
- Einstein, A., (1934). *Il mondo come lo vedo io*. Roma: Newton Compton.
- Giussani, L., (1995). *Il rischio educativo*. Torino: SEI.
- Granese, A. (a cura di), (1991). *La condizione teorica. Materiali per la formazione del pedagogista*. Quaderno di Pedagogia critica 1. Milano: Unicopoli.
- Mancini, G., (2006). *L'intervento sul disagio scolastico in adolescenza*. Milano: Franco Angeli.
- Morin, E., (1980). Per una teoria della crisi. In D'Eramo M.(a cura di), *La crisi del concetto di crisi*. Lerici-Roma: *Orientamenti pastorali* CEI, 29.
- Morin, E., (2012). *La via. Per l'avvenire dell'umanità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Popper, K. R., (1996). *Tutta la vita è risolvere problemi*. Milano: Rusconi, Milano.
- Rusconi, G., (1992). *Crisi sociopolitica*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, vol. II.
- Simeone, D., (2002). *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione educativa*. Milano. Vita e Pensiero.